

Felicia Masocco

**ROMA** La politica economica del governo deve cambiare, sindacati e Comuni uniscono le forze per dare battaglia e ieri hanno posto le basi per un'alleanza che in settembre li vedrà lavorare insieme e sviscerare punto per punto le voci del Dpef e della Finanziaria che hanno ricadute pesanti su una rappresentanza che è degli uni e degli altri, ovvero i cittadini, i lavoratori.

L'obiettivo è quello di dare più forza a richieste condivise, ognuno dal proprio ruolo e nella propria funzione. Si tratta di convincere un esecutivo sordo e impermeabile a cambiare rotta, e di farlo con la forza degli argomenti. I servizi locali, le tasse, lo sviluppo la difesa dei redditi delle famiglie pesantemente colpiti da un combinato di manovre che sfiora i 40 miliardi, sono terreni d'azione che toccano tanto l'Ance quanto Cgil, Cisl e Uil. Da qui l'intenzione di farne «una strategia comune sulla base delle comuni esigenze», spiega Marigia Maulucci che ieri per la Cgil ha risposto all'invito dell'Ance per un incontro che si è tenuto nel pomeriggio. C'erano anche Savino Pezzotta e Pierpaolo Baretta per la Cisl e Guglielmo Loy per la Uil. I Comuni erano rappresentati dal presidente dell'associazione, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici.

Un'ora e mezzo di confronto, il tempo di darsi appuntamento in settembre per degli approfondimenti su specifiche questioni. Non si tratta di «un asse di opposizione a prescindere», spiega Maulucci, «ma basato sul merito». «Abbiamo registrato che la manovra non sarà indolore e che c'è il rischio di problemi aggiuntivi rispetto a quelli che sono già nero su bianco. Siamo interessati ad una iniziativa in comune, vedremo in settembre quale».

Il materiale non manca. La scure che si è abbattuta sui trasferimenti agli enti locali pone una seria ipoteca ai servizi erogati nel territorio e appesantisce le condizioni di vita dei cittadini che sul fronte delle retribuzioni, dovranno fare i conti con aumenti tarati sull'inflazione programmata al-

**C'è il timore che i provvedimenti aggravino la situazione dei ceti sociali più deboli e meno garantiti**

”

**La provocazione del primo cittadino di Genova: «Così capiranno» Pericu: «Aumentiamo l'Ici a nome di Berlusconi»**

Giampiero Rossi

**MILANO** «O tagliamo i servizi o aumentiamo le tasse. Anzi, a questo punto, per passare all'azione, propongo che tutti i comuni mettano al voto del consiglio comunale un aumento dell'Ici del 1%, così tutti si renderanno finalmente conto che stiamo parlando di una questione reale». Il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, torna sulla questione delle riduzioni dei trasferimenti agli enti locali e lancia una proposta provocatoria ai colleghi. Gli amministratori lo hanno detto mille volte: con i tagli indiscriminati decisi dal governo non è proprio possibile far quadrare i conti, e chi rischia di dover pagare sono i cittadini, soprattutto quelli che hanno più bisogno di servizi. E oltre la protesta c'è chi, come Pericu, prova a passare all'iniziativa politica.

**Sindaco, quindi davvero voi amministratori locali siete in difficoltà per la scarsità di risorse che il governo vi concederà?**

«Certo, la situazione per gli enti locali è difficilissima e le risorse di cui disponiamo per effetto dei trasferimenti e dell'imposizione fiscale di nostra competenza sono sicuramente insufficienti di fronte ai bisogni sociali in costante aumento, basti pensare agli anziani e agli immigrati per rendersene conto».

**E allora cosa possono fare i Comuni per tirare avanti?**

«In realtà le possibilità sono limitatissime, perché le spese sono vincolate. Un Comune deve pagare il personale e gli interessi sui debiti per i servizi erogati e queste sono voci di spesa semplicemente incompressibili, anche perché non possiamo né licenziare, né ricorrere alla cassa integrazione, né tantomeno non pagare i debiti e neanche ridurre ulteriormente gli investimenti, dal momento che sono già stati ridotti moltissimo negli ultimi anni».

**Ma se vi tagliano i fondi qualcosa dovete pur fare...**

«Già, ma l'unica possibilità sarebbe quella di tagliare i servizi esterni, quelli che rispondono alla domanda sociale, oppure quella di aumentare le tasse comunali. In sostanza si potrebbe agire soltanto sull'Ici, ma anche questa è una tassazione ingiusta, perché colpisce soltanto il patrimonio immobiliare e non consente di verificare l'effettivo reddito».

**Mi scusi se insisto: ma quindi lei cosa pensa di fare?**

«Io credo che i Comuni debbano chiedere che nel Dpef vi sia una radicale revisione del sistema dei finanziamenti locali, collegato possibilmente alla fiscalità generale, perché quelle di cui stiamo parlando sono risorse necessarie».

**Lei vede la possibilità di aprire un vero dialogo con il governo, su questo?**

«La strada per la collaborazione si può sempre trovare, ma in questo momento io non la vedo, anche perché manca un contesto normati-

## UN PAESE senza sviluppo

Importante incontro ieri tra gli amministratori locali e le Confederazioni. Tutti condividono la preoccupazione per l'impatto dei tagli di bilancio



Il Dpef non è adeguato a fronteggiare i gravi problemi del Paese. Un fronte per chiedere una Finanziaria più propositiva

# Sindacati e Comuni pronti alla battaglia

Cgil, Cisl e Uil con i sindaci per «un percorso comune» a difesa dei cittadini



Il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco

Il governo riconosce di aver sbagliato il provvedimento che aumenta le tasse sui mutui e interviene con un decreto legge

## Approvata la «stangata» d'estate

Nedo Canetti

**ROMA** Una stangata sull'acquisto della seconda casa; una norma pasticciata sui mutui corretta in extremis con un decreto legge «interpretativo»; il rincaro delle marche da bollo; un maggior prelievo fiscale su banche-assicurazioni; una rimodulazione delle accise sulle sigarette; la proroga al 10 dicembre del condono edilizio (con più ampi poteri alle regioni); una stretta sulle spese dei ministeri e degli enti locali; tagli consistenti agli incentivi previsti per favorire occupazione e investimenti nelle aree depresse, in particolare del Mezzogiorno. Queste, in sintesi, le misure previste dal decre-

to legge sulla manovra bis, definitivamente convertito ieri in legge dal Senato, con il voto contrario di tutte le opposizioni. Un totale di 5,6 miliardi di euro, al quale si aggiungeranno 2 miliardi di altre misure amministrative. Fino a qualche settimana fa, per Berlusconi e Tremonti andava tutto bene, poi si è scoperto il vero buco, rivelato dal ministro Domenico Siniscalco con la conseguente richiesta dell'Ue al nostro Paese di tenere il deficit nel 2004 sotto il 3%. La maggioranza ha bocciato tutti gli emendamenti dell'opposizione. L'Udc aveva tentato di avanzare qualche timida ipotesi di modifica, anche presentando emendamenti, ma ne è stata dissuasa dagli altri gruppi della Cdl. C'era da risolvere il pasticcio («bistic-

cio» lo hanno chiamato i senatori della maggioranza) dei mutui. Il forte aumento dallo 0,25% al 2% dell'imposta sui prestiti erogati per gli immobili diversi dalla prima casa, compresi box e terreni, così come formulato nel testo del decreto, avrebbe pesato, infatti, anche sugli altri prestiti a medio e lungo termine, magari richiesti dalle imprese per finanziare progetti ed investimenti. Pur riconoscendo l'errore, il governo si è deciso soltanto in zona Cesarini a emanare un decreto legge che contiene una norma interpretativa, con la quale si spiega che l'aumento dell'imposta si applica solo sui mutui contratti per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione della seconda e delle ulteriori case di abitazione.

«Un'Italia che punisce chi investe e chi risparmia - ha sostenuto Paolo Giaretta, che ha parlato come unico portavoce dei gruppi di Uniti nell'Ulivo - è quello che propone il governo con questa manovra. Prigioniera di un'estenuante verifica di governo la maggioranza ha abbandonato il Paese a se stesso». Sulla verità nascosta e sul fallimento ha insistito anche il ds Rossano Caddeo. «Noi non gioiamo di questo fallimento - ha affermato - né delle difficoltà del governo, perché queste difficoltà sono, di conseguenza, quelle del popolo italiano. Avremmo voluto che nel Dpef si facesse chiarezza sino in fondo e si avviasse una nuova politica economica, ma non pare proprio che sia questa la linea del governo».

l'1,6% a fronte di un carovita che in luglio è del 2,3%. Per non parlare della realtà del Mezzogiorno a cui vengono tagliati gli investimenti, meno sviluppo, meno occupazione, più disagio sociale.

«È stato un incontro utile - ha detto Domenici -. Continueremo a lavorare insieme sui problemi dello sviluppo, della crescita del Paese, dei conti pubblici, del fisco. L'intento è quello di trovare dei punti comuni da sottoporre al governo, mantenendo ciascuno il proprio ruolo». Il presidente dell'Ance ha voluto precisare che «non si tratta di una piatta-

forma unitaria», «ma di un percorso per condividere degli obiettivi da presentare al governo». Non è poco, considerato anche che l'alleanza potrebbe estendersi ad altri protagonisti della vita economica, Confindustria, Concommercio, le altre associazioni di impresa a cui l'Ance rivolgerà lo stesso invito «per presentarci alla discussione sulla prossima Finanziaria con proposte le più concrete possibili. Il momento è delicato - ha concluso Domenici - dai Comuni può arrivare un contributo importante per lo sviluppo e il Welfare».

Spingere il più possibile, fare pressione, il Documento di programmazione economica «non risponde alle emergenze del paese», spiega Guglielmo Loy, «è necessario che i Comuni e i sindacati possano verificare, quando sarà più chiaro il quadro con la legge Finanziaria, come convincere il governo a cambiare scelte inadeguate a fronteggiare i gravi problemi che ci sono».

L'iniziativa comune marcerà parallelamente a quella che le rappresentanze, istituzionali e sociali, potranno in cantiere autonomamente. Per l'Ance si inizia già da agosto, al tavolo di confronto bilaterale con il governo in cui i Comuni presenteranno le loro proposte per la Finanziaria 2005. «Proporremo l'esclusione degli investimenti dal patto di stabilità - annuncia Domenici - l'adozione di strumenti fiscali più vicini alle esigenze dei cittadini, come i contributi di scopo, e soprattutto chiederemo che gli effetti della manovra appena varata non entrino nella Finanziaria».

**C'è sul tavolo un combinato di manovre di circa 40 miliardi di euro che alla fine si riversa su lavoratori e pensionati**

”

Il presidente di Legacoop: «Sostenere le imprese e lo sviluppo»

## Poletti: «Persi tre anni, e non si vede la svolta»

**MILANO** «Pensare a misure a effetto immediato, dopo aver aspettato per tre anni la ripresa, è del tutto illusorio. Meglio imboccare la strada dello sviluppo e, possibilmente, mettere in circolo un po' di liquidità perché ci sono imprese che rischiano l'asfissia perché gli enti pubblici non hanno soldi per pagare lavori già fatti». Il presidente della Lega delle cooperative, Giuliano Poletti, guarda avanti. Le scelte di politica economica del governo, riassunte nel Dpef non le condivide e si capisce bene. E proprio per questo suggerisce un radicale cam-

biamento di rotta per rimettere in carreggiata l'economia del paese e per riaccendere i motori dello sviluppo frenato da tre anni di paralisi.

**Poletti, che cosa ha pensato nel leggere le linee su cui il governo pensa di muoversi per rimettere a posto i conti pubblici?**

«Il primo dato che mi sembra emerge da questo Dpef è la realtà di una finanza pubblica che deve essere rimessa in ordine, cioè di una brutta situazione, ben diversa da quel "tutto a posto" che ci siamo sentiti ripetere finora. Il tutto aggravato da un quadro molto problematico della finanza locale e solo con la legge finanziaria potremo vedere dove andrà a colpire ancora il bisturi».

**Ma le misure che il governo sembra intenzionato ad adottare soddisfano il mondo delle imprese?**

«Vedo una grande confusione, e temo che tutto sia destinato a cambiare ancora, perché mancano certezze sui costi del pubblico impiego, le tariffe, la politica dei redditi. D'altra parte il Dpef offre solo una cornice e ancora non si capisce come si intenda far fronte alla spesa sociale e alle finanze degli enti locali, ripeto, e questa è una voce che può produrre effetti collaterali dal punto di vista delle tutele sociali. Certo, la filosofia degli interventi sembra ormai chiara, ma non si capisce come intendano fare per tenere sotto controllo la spesa pubblica e al tempo

stesso sostenere lo sviluppo».

**E cosa si dovrebbe fare, secondo lei?**

«Oggi la situazione è aggravata dagli errori del passato: attendere per tre anni la ripresa senza occuparsi della spesa pubblica è stato fatale, così oggi credo che non si debba inseguire misure decisive subito ma piuttosto imboccare una strada per lo sviluppo che non sarà breve».

**Qual è il percorso da seguire?**

«Intanto mettere in circolo un po' di liquidità, perché ci sono già gravi ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni e questo produce pesanti ripercussioni per le imprese che, con ritardi di 12 o 14 mesi, rischiano di andare per aria. Troverei paradossale che mentre si pensa a incentivi per far nascere nuove aziende si lascino morire quelle già esistenti. E anche per quanto riguarda le opere pubbliche, meglio offrire certezze, selezionarle e portarle avanti per davvero, non aggiungerne sempre di nuove destinate a rimanere sulla carta».

**Ma oltre alle imprese ci sono anche i lavoratori, che sono in difficoltà...**

«È vero, infatti si dovrebbero togliere quegli oneri impropri che gravano su imprese e lavoratori e che invece riguardano la fiscalità in generale, soprattutto per quanto concerne l'assistenza, così si ridurrebbero i costi del lavoro e anche i salari ne risulterebbero rinforzati».

**E degli incentivi alle imprese cosa pensa?**

«Anche questo è un problema di qualità e di modalità: se si cambiano modalità bisogna fare anche in modo che la macchina burocratica sia in grado di continuare a funzionare, altrimenti si risparmiano soldi ma solo perché di incentivi non se ne vedono molti. Molto meglio modulare gli interventi, selezionarli, qualificarli e mantenerli nel tempo, perché la vaghezza non aiuta certo lo sviluppo e l'innovazione».

gp.r.

Quaderni dall'America Latina | 4

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: ¿Fidel? e 45 anni dopo.

**45 anni dopo**

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

il secondo volume in edicola con **l'Unità** a 5,00 euro in più

ANCORA IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME A 5 EURO IN PIÙ